

→ **Il sindaco di Roma** «Le manifestazioni costano troppo, non possiamo pagare solo noi»

→ **La Cgil:** «Non si tassa la democrazia». E il coro di no va dal Pd alla Lega. Contro Ugl e finiani

«Una tassa sui cortei»: non piace a nessuno l'ultima di Alemanno



Gianni Alemanno durante il corteo del Pdl a Roma il 20 marzo del 2010

Il sindaco della capitale presenta il conto a chi scende in piazza: 100mila euro per un corteo, 200mila per le manifestazioni più grandi. Il Pd: «Manifestare è diritto costituzionale». Anche Renata Polverini lo corregge.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Fare cassa sulla libertà di manifestare. È l'ultima frontiera della finanza creativa. A calcarla, approfittando del ferragosto, ci prova il sindaco di Roma Gianni Alemanno, che da Cortina InContra, il tradizionale "salotto estivo" di Jole ed Enrico Cisnetto, lancia l'idea di un nuovo balzello: la tassa sui cortei. «Stiamo studiando una delibera apposi-

ta per introdurre un contributo ai servizi nel caso delle grandi manifestazioni nazionali», spiega in modo un po' contorto alla platea "vip". In sostanza, studenti, lavoratori, sindacati e chiunque vorrà scendere in piazza dovrà pagare dazio al sindaco di Roma. «Non possiamo pagare solo noi», rivendica con piglio populista Alemanno. Per ora raccoglie solo un coro di proteste, che va dalla Cgil all'Ugl, dal Pd alla Lega, dal nuovo fronte finiano a Storace («Alemanno? Meglio che stia zitto», scrive su Facebook l'ex sodale). E spinge anche Renata Polverini a prendere le distanze. «Quella del sindaco è chiaramente una provocazione», lo corregge la governatrice del Lazio: «Non credo si possano penalizzare ulteriormente quanti scendono in piazza per rivendicare un diritto».

E già. Vedi alla voce diritti costituzionali, che mal si conciliano con il balzello alemanniano. In molti provano a spiegarlo al sindaco di Roma. L'Idv Pedica gli suggerisce ironicamente di tassare anche l'ingresso in Chiesa. Il capogruppo del Pd capitolino Umberto Marroni gli fa notare che oltre che «bizarro» «tassare la libertà di manifestare» è anche «poco democratico». La Cgil respedisce la proposta al mittente («Non si può chiedere a lavoratori, pensionati, disoccupati, cassintegrati e precari di pagare un diritto tutelato dalla Costituzione») e la bolla come «tassa sulla democrazia». «Boutade», «gossip estivo», liquidano l'iniziativa capitolina Cisl e Uil. Sinistra e Libertà si prepara, nel caso, a disobbedire. Duro lo stop dell'Ugl: «Sarebbe assurdo far pagare una tassa a chi protesta

IL CASO

I risparmi capitolini: ben venti delegati per il primo cittadino

Tasse per chi manifesta, prebende per i fedelissimi. «Il Sindaco Alemanno prosegue nel suo esercizio politico, nominando consiglieri delegati dalle funzioni più fantasiose che non servono altro a far sbollire le correnti e i malumori che nascono all'interno della coalizione di centro destra in Campidoglio. Una strategia politica che ha un influente peso economico sulle casse comunali», denuncia Francesco Smedile (Pd), presidente della commissione consiliare riforme istituzionali per Roma Capitale. «Paradossalmente - prosegue Smedile - circa 20 delegati del Sindaco, retribuiti con 500 euro al mese, oltre le loro relative spese e i compensi da consigliere, operano nell'ombra e rimangono irrintracciabili dalla cittadinanza. Infatti nelle pagine del sito istituzionale del Comune, in violazione di ogni norma sulla trasparenza della Pubblica Amministrazione, non viene neanche citata la loro esistenza e non è possibile quindi conoscerne nomi ed incarichi».

per difendere o propri diritti o il posto di lavoro». E ancora di più quello lanciato dai finiani. «È un qualcosa che non prenderei proprio in considerazione», attacca Claudio Barbaro, deputato di Futuro e Libertà.

C'è chi grida alla proposta leghista. Ma anche la Lega prende le distanze. L'idea che d'ora in poi per marciare su "Roma ladrona" si dovrà pagare fa storcere il naso al partito di Bossi. «Roma in quanto capitale è ovvio che ospiti le manifestazioni», dà voce al malumore leghista il sindaco di Verona, Flavio Tosi.

Insomma, l'idea di Alemanno non piace a nessuno. Anche l'ex fedelissimo Potito Salatto, eletto in Europa con l'appoggio di Alemanno ma finiano, lo censura: «Non mi risulta che in qualche capitale europea esista una tassa sui cortei». A difender-

Foto Ansa